



### Lettera aperta di Tortorella a Bobbio

Con una lettera aperta al filosofo Norberto Bobbio, Aldo Tortorella (nella foto) si rivolge agli intellettuali e agli uomini politici che hanno sottoscritto gli appelli per il «no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Tortorella spiega le ragioni che hanno portato il Pci a dare l'indicazione di voto per il «sì», e invita tutti ad una discussione serena sui problemi della giustizia e sulla necessità di una riforma.

A PAGINA 2

### Il «Colibri» non esplose in volo

L'«Atr 42» precipitato a Conca di Crezzo, presso il lago di Como, non esplose in volo. Era ancora intero quando andò ad urtare in pieno contro la montagna con 37 persone a bordo. Lo hanno detto i membri della commissione d'inchiesta che sono tornati, ieri, tra i rottami del turboelica. Intanto il Rai, il Registro aeronautico, ha fatto sapere che il «Colibri» potrebbe tornare subito a volare cambiando solo velocità in caso di ghiaccio. Ma i piloti non sono affatto d'accordo.

A PAGINA 4

### Dossier: La vendetta del Mercato

Il crollo di Wall Street ha trascinato i mercati finanziari di tutto il mondo. In America è polemica verso i giovani yuppie e i loro computer, mentre milioni di lavoratori guardano con ansia al destino dei loro fondi-pensione legati ai corsi azionari. Cinque studiosi italiani rispondono alla domanda: che succederà ora all'economia internazionale e italiana? Intanto i capitalisti nostrani sono impegnati in un'importante obiettivo: conquistare Mediobanca.

NELLE PAGINE CENTRALI

### Aerei, oggi metà voli Domani quasi niente

Nonostante gli inviti del sindacato federale a sospendere la lotta, scoperà anche oggi il personale di terra degli aeroporti. L'Alitalia annuncia la cancellazione di circa la metà dei voli. Domani, forse, potrebbe esserci qualche schiarita, ma la giornata sarà egualmente campale per lo sciopero annunciato dai piloti autonomi: si prevede una paralisi totale.

A PAGINA 12

### Editoriale

## L'America tra la Borsa e lo Scudo

FABIO MUSSI

Shultz e Gorbaciov hanno perfezionato l'intesa sugli euromissili, ma il vertice con Reagan non si è potuto fissare. La difficoltà maggiore è rappresentata dallo Sdi, dal progetto americano di guerra stellare. Gli americani lo ritengono «non trattabile»: i sovietici, che pure non pongono più la pregiudiziale della rinuncia pura e semplice, chiedono che venga incluso nelle trattative generali sul disarmo. Chi ha ragione? Il 23 marzo 1983 la «Strategic Defense Initiative» venne solennemente annunciata da Reagan, come «un progetto che conteneva in sé la speranza di cambiare il corso del mondo». Uno «scudo» abile alla difesa totale. Il progetto prevedeva l'impiego delle tecnologie più sofisticate, l'uso di armi «esotiche» (cannoni laser e fasci di particelle). Costo preventivo di ricerca e sviluppo nel quinquennio 1984-88: 26 miliardi di dollari. Costo di realizzazione: mille miliardi di dollari. Oggi si lavora già ad un progetto «ridotto», con l'uso di razzi convenzionali. L'Istituto Marshall ha previsto un costo di 300/400 miliardi di dollari, e una possibile difesa, da missili nemici, al 93%.

Dal primo momento le opposizioni al progetto sono state forti. Il Congresso americano non ha mai dato definitiva via libera; 7.000 scienziati americani hanno firmato un documento contro, non solo sulla base di un giudizio di non fattibilità tecnica, ma anche mettendo in guardia da pericoli che già, in pochi anni, sono diventati realtà: l'assoggettamento di parti crescenti della comunità scientifica all'industria militare, l'estendersi del vincolo di «segretezza» a crescenti settori della scienza e della ricerca. L'Internazionale socialista, nel giugno del 1985, ha adottato una secca risoluzione di contrarietà. L'opposizione alla Sdi si è articolata su argomenti scientifici, e argomenti politici: a) il rischio destabilizzante, qualora una potenza giunga a detenere un tale primato nella difesa, di poter usare il «primo colpo» senza pericolo di ritorsione; b) la deliberata pressione economica sull'Urss, costretta a inseguire spese militari insopportabili per una economia più povera di quella americana. (Obiettivo apertamente dichiarato nel documento noto come «guida Weinberger», del 1984); c) la violazione, tramite l'Sdi, del trattato Abm, relativo ai sistemi missilistici antimissile.

Ma altri aspetti sono venuti in chiaro. Non c'è stato commentatore al mondo, dopo questa «settimana nera» della Borsa, che non abbia indicato la causa principale, il guaio più serio, nell'enorme deficit federale degli Stati Uniti. Una delle voci fondamentali dei deficit è proprio la spesa militare, pagata da tutto il mondo, e non dai contribuenti americani. Eppure si è appena cominciato a spendere, per lo «scudo spaziale». Perciò si diffonde l'opinione che non solo l'Est, ma neppure l'Ovest può permettersi un tale colossale investimento economico e finanziario.

E all'Europa, è bene ricordarlo, sono state promesse solo le briciole. Il governo italiano, nell'ottobre '86, firmò un memorandum d'intesa sulle commesse a industrie italiane. Erano quattro soldi, la Fiat principale beneficiaria. Ma l'atto ebbe il significato di una adesione e di un sostegno politico, portato dal governo di pentapartito, allora presieduto dall'on. Craxi, alla amministrazione americana.

In una scelta — ormai è chiaro — che, nell'interesse nazionale italiano e in quello dell'Europa, meritava e merita di essere condizionata, frenata, contestata, facendo modificare al presidente Reagan l'opinione ieri ribadita: «Lo scudo spaziale non si tocca». Come sostenemmo noi comunisti italiani, e sosteniamo oggi. Per aiutare il processo distensivo apertosi nelle relazioni Est-Ovest, per la pace e il disarmo.

Difendere le alleanze, è un bene. Dire sempre di sì, non è un bene.

### DISARMO NUCLEARE

Commenti distensivi in Europa e Usa dopo il rinvio del viaggio di Gorbaciov

## Shultz è ottimista «Il vertice non è sfumato»

La prospettiva del terzo vertice fra Reagan e Gorbaciov non è affatto svanita, i sovietici continuano a volerlo e gli americani sono pronti a fissarlo in qualsiasi momento. Con queste affermazioni e con l'assicurazione che l'accordo sugli euromissili è virtualmente pronto, salvo «pochi dettagli di carattere tecnico», Shultz è riuscito a portare una ventata di ottimismo fra gli alleati della Nato.



George Shultz

Anche se l'ostinazione americana nel difendere il progetto di «guerra stellare» ha un'altra volta impedito che un accordo complessivo fosse raggiunto a Mosca, le prospettive non sono così nere come nel dopo-Reykjavik. Il segretario di Stato americano George Shultz, che ha incontrato ieri gli alleati Nato a Bruxelles, ha riportato il sereno in un clima che si era fatto pesante dopo il colpo di freno che si era registrato nei colloqui fra Shultz, Shevardnadze e Gorbaciov. La firma dell'accordo sui missili a medio e corto raggio «è questione di settimane», ha assicurato Shultz. Resta da vedere di chi saranno le due firme che sanzioneranno l'intesa.

«Se quelle dei due massimi leader di Usa e Urss, o altre. In ogni modo, anche la possibilità del vertice non viene esclusa né a Mosca (dove tuttavia il Cremlino fa sapere di non volere un incontro che sanzioni soltanto l'intesa sugli euromissili), né a Washington. Sulla definizione della data del summit «non abbiamo fretta», ha detto Reagan — e certo non ci faremo imporre il sacrificio di interessi essenziali solo per avere un incontro».

Il ministro degli Esteri italiano, Andreotti, ha colto l'occasione della riunione di Bruxelles per rilasciare una dichiarazione di taglio ottimistico sulla situazione nel Golfo: «Si può chiudere», ha detto in riferimento alla missione di Perez de Cuellar.

A PAGINA 9

## Natta: «Il mondo ha bisogno dell'accordo»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

«ASSISI. «Speravo di venire ad Assisi per salutare l'accordo tra gli Usa e l'Urss. Non è così, non è ancora così. Ma indietro non si può tornare. Così Alessandro Natta parla a padre Nicola Giandomenico, il vicario della basilica di San Francesco aspetta il segretario del Pci sul portale. Come nel 1983 quando qui venne Enrico Berlinguer e i frati gli offrirono la colazione. Anche questa occasione si carica di significati. Oggi padre Giandomenico parte per Mosca, mentre da Santa Maria degli Angeli su su fino alla Rocca si svilupperà un grande corteo per bandire le armi nucleari dal mondo. Sono, ovviamente, iniziative non concordate ma che danno l'idea di come Assisi sia davvero una capitale mondiale della pace. E padre Giandomenico non ha ancora le speranze per far incontrare nella cittadella umbra Reagan e Gorbaciov. A Natta il frate dice: «Il mondo ha bisogno di nuovi e più avanzati equilibri». E il segretario del Pci: «Hanno trattato gli Stati e parlato i popoli. Ora, di fronte a questa battuta d'arresto tra le diplomazie, bisogna che la parola torni di nuovo e più forte ai popoli».

A PAGINA 3

Mentre il «Popolo» risponde al Psi: non è peccato il confronto col Pci

## Goria: «Rischio la crisi ad ogni passo» Ma Craxi dice che va bene così

Goria «soffre» per un governo privo di una «vera maggioranza politica» e soggetto continuamente al rischio di crisi. Ma Craxi dice che bisogna continuare così e ammonisce la Dc sui rapporti con il Pci. Dialogare con i comunisti «non è peccato», replica il «Popolo». Intanto, il Pli paventa «maggioranze ombra» e il Psdi una riforma elettorale con lo sbarramento per i partiti al di sotto del 5 per cento.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. «Soffro molto per questa condizione...». A tre mesi appena dal suo insediamento, Goria si sente già come un costretto a camminare a piedi nudi sulla lama di un rasoio. In una intervista al direttore di Repubblica, spiega le ragioni di questa sua sofferenza. Spiega innanzitutto che il suo governo è nato «senza una vera maggioranza politica», e questo ha tra l'altro determinato un rapporto tra Palazzo Chigi e Piazza del Gesù «oggettivamente diverso da quanto era sempre stato per 40 anni». L'allusione è alla

somma, il suo è un governo «anomalo», che «può servire in una fase transitoria», e soggetto a «rischi e fatiche molto maggiori...». In altre parole «non potrebbe durare se una divergenza con uno dei cinque partiti si rivelasse non superabile». Ciò che intanto accade attorno a lui sembra contribuire a drammatizzare ulteriormente il quadro. Il segretario liberale Altissimo parla di «maggioranze ombra» che si sarebbero formate in «contrapposizione» con l'attività del governo e che rischiano di diventare una «miscela esplosiva». La situazione, sempre secondo Altissimo, è tale che «nemmeno il programma appare più come il cemento di questa coalizione».

Ma per Craxi bisogna continuare così. Un governo destinato a durare pochi mesi, dice rivolgendosi a De Mita, «costituirrebbe un pessimo avvio della legislatura». È la minaccia, tra le righe, di un nuovo ricorso ad elezioni anticipate? Ciò che sembra assillare il segretario socialista sono i rapporti che piazza del Gesù ha ripreso a lanciare sulle riforme istituzionali e sui rapporti con il Pci. E infatti Craxi avverte che la Dc «è libera di fare ciò che crede, salvo che ritenere possibile di mantenere una collaborazione di governo con noi e in pari tempo accordarsi con l'opposizione per fare una qualsivoglia riforma istituzionale contro di noi».

Al leader del Psi replica stamane il «Popolo», con un fondo del suo direttore, Paolo Cabras rassicura i socialisti: l'appoggio dc a Goria è «fuori discussione», e il compromesso storico che «ogni tanto ritorna nei sogni o negli incubi socialisti è un «vecchio armarcio ormai in soffitta». Tuttavia, aggiunge, i democristiani non hanno pronunciato «voli di castità politica per i quali il confronto con i comunisti è peccato». Cabras preannuncia poi che il rapporto con il Pci «sui temi istituzionali o su comuni assunzioni di responsabilità politiche, avverrà alla luce del sole, senza scavalcare i socialisti e i laici ma anche senza chiedere licenza a nessuno». Da via del Corso auspica poi un «atteggiamento più laico» che non ripeta le «mitiche paure e gli esorcismi in po' beceri del moderatismo nazionale sull'incontro tra le due Chiese...». Il Psi non può fare torto a se stesso e diventare bacchettone, dopo aver predicato la spregiudicatezza. Insomma, la Dc discuterà con i comunisti «ogni volta che lo riterremo utile alla democrazia e al paese».

E Nicolazzi, intanto, invoca una riforma del sistema elettorale che introduca lo sbarramento per i partiti al di sotto del 5 per cento, in modo da «favorire l'apparentamento». È il preannuncio, di un segretario in difficoltà, della disponibilità a trasferirsi armi e bagagli nel Psi?

## Ciampi avverte «Non sottovalutiamo il grande crash»



Carlo Azeglio Ciampi

Un severo richiamo al «primato dell'economia reale» rispetto alle pericolose euforia finanziarie è venuto ieri dal governatore della Banca d'Italia. Parlando al Forex, Carlo Azeglio Ciampi ha definito un «segnale di allarme» che non può essere sottovalutato il crollo registrato in questa settimana da tutte le Borse. Solo una maggiore cooperazione internazionale — per Ciampi — può scongiurare il peggio. Ciampi ha detto cose sulla situazione economica del mondo che non autorizza troppo ottimismo. Ciò che i Grandi hanno promesso noi «vertici» non è stato mantenuto. Sul piano interno, Ciampi ha ribadito la sua denuncia della «debolezza strutturale» costituita dal fortissimo debito pubblico italiano; ha polemizzato con l'attacco speculativo mosso alla lira in agosto.

A PAGINA 11

## La nave bloccata portava una rampa lanciamissili



ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 7

## Torna in tv il varietà di Dario Fo

Fo-Jannacci-Rame: insieme in tv per un vero varietà. Fo sarà lo spaurito conduttore di una tv che dopo tanto tempo non riconosce più. Jannacci malato di nostalgia, di Humphrey Bogart e dei suoi film, come il Sam di Casablanca si metterà al piano per suonare. Ma viene fuori «Tu comprà i casseti de seda cun la riga nera». Franca Rame andrà a chiudersi in guardiola, «ultima portinata d'Italia» nell'epoca dei vigilantes e del video-citofono. Che cosa c'è in un varietà? Balletti, naturalmente. E il pubblico, quello che ride e applaude a comando. E le gag, gli sketch, gli short e gli spot. Magari non proprio come quelli di Baudo e Celentano, però ci sono. Chi non ci sarà invece è Gaber. «L'idea del varietà» — racconta Dario Fo — era venuta proprio a lui. Ne ha parlato a Enzo, e Jannacci poi l'ha detto a me. Ma alla fine Gaber ha lasciato perdere. Non ne aveva più voglia». «Il problema» — risponde a distanza Gaber — è che la tv viene trattata come un elettrodomestico: non da

«Facciam cantare gli orfani, le vedove che piangono e gli operai in sciopero...». Era la sigla di *Canzonissima*, venticinque anni fa. I conduttori erano uno spilungone coi denti in fuori e la moglie biondo platino. Quella canzone rimase a mezz'aria, come il programma. E adesso loro —

SILVIA GARAMBOIS

chi la vede ma da chi la fa. È per questo che è meglio che il varietà muoia. Anzi è già crepato. Fo non è così drastico. «La tv è una cosa importante. Se in questi anni lo non l'ho fatta perché non l'hanno fatta fare: quando riuscivo ad usarla in un certo modo mi hanno sempre cacciato». Franca Rame è ancora più decisa: «Aspetto solo che mi affidino un programma del mattino di quelli quotidiani...». Non c'è nulla da stupirsi: Dario Fo è «un indipendente» e non lo nasconde. Lui e Franca di tv hanno sempre parlato da esperti e sanno tutto, dai cartoni giapponesi ai talk-show. E nel loro varietà ci sarà tutto questo. «Una giornata televisiva intera condensata in un'ora», spiega Dario Fo. E Jannacci che dice? «Enzo è d'accordo — taglia corto Fo — del resto lui è come un figlio per me». Inutile cercare di saperne di più, la segreteria telefonica del dottore-cantautore accetta solo messaggi per visite specialistiche. Che cosa resta della vecchia e censurata *Canzonissima* in questo programma nuovo? «Della vecchia *Canzonissima* proprio niente, visto che l'hanno mandata al rogo. Hanno distrutto tutto. C'è ancora negli archivi Rai materiale registrato molto prima del '62, ma la nostra *Canzonissima* non c'è più». risponde Franca Rame: «Eppure un legame con la nuova trasmissione c'è, perché si tratta di un gruppo di gente che «occupava» una tv per fare una trasmissione, senza censure, scegliendo i testi che vuole e dicendo anche parolacce». Ci saranno i balletti (ma saranno quelli «acrobatici» di Fo), ci sarà il pubblico (ma accuratamente «selezionato», una sorta di esame sull'applauso e sulla risata). Ci sarà anche la soubrette? «Se devo

fare la soubrette, la farò», risponde Franca. Per ora, però, è certa che farà la portinata (un testo che le ha scritto da tempo Stefano Benni) e la «mamma»: «La mamma di Rambo, che si disperava perché il figlio non trova la moglie giusta. O la mamma a cui la figlia affida l'ovulo già fecondata da allavere». «È una tv un po' paradossale, ai limiti dell'assurdo — aggiunge Dario Fo — in cui rifeemo i Tg, dove parleremo dell'osceno in tv (il «Pippo, che cazzo fai?» di Zuccherò, gli scuolettamenti delle vallette, le parolacce del film); insomma, un filo ironico-provocatorio. Sono mesi che raccogliamo materiale, semplicemente leggendo i giornali, e ce n'è davvero tanto: dal tentativo di attentato alla Bardot da parte degli esquimesi ormai ridotti alla fame, perché le foche salvate dalle crociate di B.B. stanno divorando tutto il pesce, alla cantata pelosa dei matoni di Celentano». E tra venti giorni si comincia a lavorare...

Giampaolo Pansa

# LO SFASCIO

POLITICI POLITICANTI PORTABORSE E Malfattori

Il diario di un cittadino arrabbiato.

Spelling & Kupfer Editore